

PADOVA - Uranio impoverito, un dramma dimenticato: morto altro reduce

E' stata registrata in sordina dalle cronache dei mezzi d'informazione la notizia che un altro reduce della missione italiana in Kosovo, il maggiore dell'esercito Franco Martone di quarantatré anni, è morto lo scorso 8 maggio presso la sede dell'Istituto oncologico veneto all'ospedale Busonera. Martone è deceduto dopo essersi ammalato di cancro all'intestino, ma il pubblico ministero Silvia Scamurra ha aperto un fascicolo, subordinando la tumulazione della salma agli esami autoptici che saranno svolti dal medico legale. Il magistrato vuole infatti appurare se l'ufficiale padovano andrà ad incrementare la già lunga lista dei militari in missione nei Balcani che sono stati uccisi dall'uranio impoverito. E secondo il Gruppo operativo interforze della Sanità militare sono oltre duemila i casi di possibile contaminazione: strano che solo ora le autorità preposte ammettano tale grave realtà, quando fino a qualche anno fa le alte sfere militari avevano negato il nesso fra strane neoplasie riscontrate su soggetti rientrati da pochi mesi dalla missione "di pace" in Serbia-Kosovo e l'uso dell'uranio impoverito da parte dei "liberatori" che esportavano "democrazia". A dieci anni di distanza i militari continuano a morire, come nel caso di Valery Melis deceduto nel febbraio 2005, la cui notizia del risarcimento alla madre fu riportata dalle cronache un anno fa (articolo a fianco). Ma sulle responsabilità penali di chi sapeva e doveva, quantomeno, informare e organizzare la prevenzione degli addetti alla missione, tutto tace dietro una velina ipocrita e vergognosa di omertà. E non si può nemmeno condividere la strategia di chi, con il pretesto di liberare da presunte oppressioni, ma con lo scopo nemmeno tanto celato di distruggere la civiltà e cultura altrui e mettere le mani su regioni geologicamente o geograficamente strategiche per le fonti energetiche, non ha remore nell'utilizzare

Uranio, lo Stato paga le vittime

Dopo anni di lotta, arrivano i risarcimenti

La buona notizia

ROMA. Un assegno da 217 mila euro dal ministero della Difesa. Dopo 8 anni di lotta, le famiglie dei giovani soldati vittime di malattie tumorali al rientro dalle missioni all'estero stanno proprio in questi giorni ottenendo il primo riconoscimento, grazie al lavoro della squadra dell'ex ministro Parisi che, applicando la legge, ha equiparato le vittime del dovere a quelle del terrorismo, cancellando una odiosa disparità di trattamento tra militari.

Marie Claude Melis, francese di nascita, ma sarda di adozione, è la prima mamma risarcita. Suo figlio Valery Melis è morto nel febbraio 2005. Come si sente?

– Felice, emozionata. Finalmente esistiamo. Fu Valery a cominciare la battaglia, dall'ospedale, noi abbiamo continuato su questa strada.

Cosa dice alle mamme che cominciano ora il calvario?

– Di non perdersi d'animo. Questo è un primo risultato che dà speranza a tutti.

Primo risultato?

– Certo, ci sono le cause. Le civili, che purtroppo arran-



Mariella Cao, portavoce del comitato Gettiamo le basi, con Marie Claude Melis, a destra, al poligono Perdasdefogu, nel cagliaritano.

"Se l'uranio è pericoloso voglio sapere perché l'Italia non lo sapeva"

Valery Melis a Metro, ottobre 2003

cano e le penali, di cui si sa ancora poco e nulla. Come disse Valery, vogliamo sapere chi ha taciuto sulla pericolosità dell'uranio ai soldati.

STEFANIA DIVERTITO
stefania.divertito@metroitaly.it



L'appello

Oltre ai canali istituzionali (il ministero della Difesa in primis), chiunque fosse interessato dalla problematica dell'uranio impoverito può contattare l'Osservatorio militare su www.osservatoriomilitare.it oppure inviando una mail a osservatoriomilitare@libero.it. «Stiamo cercando», dice Domenico Leggiero, portavoce dell'Osservatorio, da sempre impegnato su questo tema - per uno studio specifico soprattutto casi nella regione Lazio». S.D.

mezzi sbrigativi che possano causare "danni collaterali": partendo da Roma, Milano, Venezia, Dresda e Hiroshima, passando per il Vietnam, Belgrado e Bagdad, per arrivare ai nostri giorni in Afghanistan, la lista è purtroppo lunga. Anche questo è il prezzo del liberismo e del mercato globale, ormai esasperatamente concorrenziale, che ha necessità di espandersi e omologare sempre di più per giustificare la sua ragione di esistere e perpetrare le sue imposizioni.

12 maggio 2009

(Roberto Bevilacqua - Vice Segretario Nazionale MS-Fiamma Tricolore)